

Intervista. *Mark O'Connell, esperto di transumanesimo*
 «La razionalità nasconde un terrore profondo verso la morte»

L'uomo macchina ha **PAURA**

SILVIA GUZZETTI

Una testa o un braccio o un intero corpo inseriti in cisterne colme di azoto liquido in attesa che l'intelligenza artificiale scopra metodi per risuscitarli. Capita alla "Alcor Life Extension Foundation", a Phoenix, in Arizona, dove Max More, il direttore, ha convinto centinaia di persone a spendere 200.000 dollari per criopreservare il loro corpo. Mark O'Connell, critico letterario irlandese trasformatosi in investigatore del transumanesimo, l'ha intervistato e, insieme a lui, tutti i personaggi chiave di questo movimento che promuove l'idea che l'intelligenza artificiale sostituirà, un giorno, i cervelli umani trasformandoci in robot eterni. Ne è risultato il volumetto *To be a machine. Adventures among cyborgs, utopians, hackers and the futurists solving the modest problem of death*, ovvero "Essere una macchina. Avventure tra cyborgs, utopisti, pirati informatici e futuristi per risolvere il modesto problema della morte", appena pubblicato da Granta Books. Ecco Tim Cannon, programmatore che si è fatto inserire sotto la pelle del braccio, senza anestesia e da esperti di tatuaggio, un chip grande come un mazzo di carte che trasmette la sua temperatura corporea al cellulare. Nessun vantaggio vero tranne quello di dimostrare al mondo che l'elettronica può prendere il posto della biologia. Ed ecco Zoltan Istvan, il candidato transumanista alla presidenza degli Stati Uniti che, durante la campagna elettorale del 2016, ha attraversato il paese con un bus trasformato in bara. Mark O'Connell l'ha seguito e lo ha ascoltato mentre cercava di persuadere il suo potenziale elettorato che la morte non è inevitabile e può essere sconfitta da un microchip inserito nel corpo.

Mark O'Connell, il transumanesimo, per lei

che ne ha investigato ogni aspetto nel suo libro, è soltanto fantascienza o ha una vera possibilità di diventare realtà?

«Molte idee di questo movimento provengono dalla fantascienza e chi ci investe trae ispirazione da questo tipo di letteratura. Non posso escludere che l'intelligenza artificiale ci renderà davvero immortali se vi saranno sufficienti risorse economiche e intellettuali investite in questa realtà. Non dimentichiamoci che tra i transumanisti vi sono persone intelligentissime, molto ricche e influenti. Già pra molti di loro inseriscono componenti elettroniche dentro il corpo. Nel mio libro mi interessa esplorare le ragioni per le quali così tante persone, a Silicon valley, lavorano al "brain uploading", il processo col quale si scansirebbe un particolare stato mentale per copiarlo dentro un computer, che poi farebbe una simulazione perfetta del modo di funzionare della nostra mente e anche della sua parte cosciente».

Il transumanesimo è un tentativo estremamente

razionale di risolvere

un problema umano antichissimo, la paura che l'idea della morte scateni in noi. Pensa che l'indebolirsi delle religioni tradizionali, con la scomparsa di quei rituali che ci familiarizzano con la fine della vita, come pregare accanto ai corpi dei morti e andare al cimitero, abbia contribuito al successo di questo movimento?

«Sì, certo. I transumanisti provano un vero fastidio nei confronti del corpo e dei suoi limiti fisici, il più grande dei quali è la morte. Insomma c'è una vera paura della fine della vita, dentro questo movimento, che non esiste, di solito, tra chi è religioso. Nella nostra cul-

tura la fede nel progresso e nella scienza ha riempito il vuoto lasciato dal declino della religione e il transumanesimo è una fede cieca nella tecnologia che ha molte caratteristiche del culto. Nel libro ho voluto dimostrare che, benché i transumanisti si presentino come atei estremamente razionali, il loro credo assomiglia, per molti aspetti, alla religione. Non esiste un Dio ma il suo posto sembra essere stato preso dall'intelligenza artificiale. Ho trovato disturbante che gli intervistati dicessero di non aver bisogno di Dio perché sarebbero diventati Dio loro stessi, una volta che i loro corpi fossero stati trasformati in tecnologia».

Stephen Hawking e Nick Bostrom, ex transumanista oggi molto critico del movimento, hanno avvertito del rischio di produrre robot sofisticatissimi che potrebbero poi decidere di liberarsi di noi esseri umani diventati una razza inferiore. Si tratta di una realtà verosimile?

«Non sono uno scienziato e, quindi, non ho gli strumenti intellettuali per dire se questa realtà sia plausibile oppure no. Dal mio punto di vista di critico letterario, che ha investigato tutti gli aspetti del transumanesimo, penso che potrebbe succedere. Si tratta di una realtà così tremenda che è importante darsi da fare per combatterla. Tra i miei intervistati alcuni sono convinti che capiterà e sono

terrorizzati dall'idea».

Perché ha scelto di scrivere questo libro considerato che lei è un esperto di letteratura e non di scienza?

«Il transumanesimo mi ha ossessionato per tanto tempo perché sono davvero affascinato da persone con idee eccentriche che decidono di perseguire in modo ossessivo. Ho anche capito che il transumanesimo, oltre a essere un argomento appassionante, mi consentiva di scrivere di altri temi chiave come la morte, la tecnologia e il capitalismo. Il mio libro insomma tocca tanti temi diversi al centro della nostra cultura visti attraverso la lente di questo movimento».

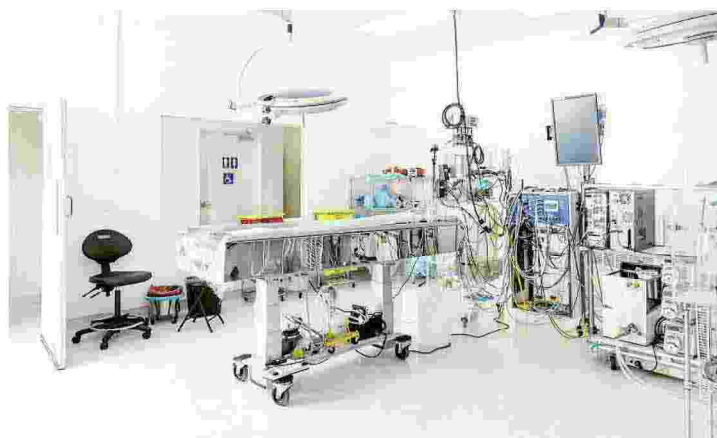
Dove stanno le sue simpatie?

«Mentre conducevo la mia inchiesta sul transumanesimo mi ritrovavo in continuazione nella posizione di chi doveva difendere la morte. A dire che la fine della vita non è così terribile e che è parte di quello che ci rende umani. Personalmente non credo che la morte sia un fatto positivo. Anzi ne sono spaventato. Frequentare, però, persone che credevano in modo così dogmatico che la morte sia qualcosa di sbagliato che vada fermato, a ogni costo, mi ha convinto, anche se non mi piace l'idea che un giorno non ci sarò più, che la morte fa parte della vita e aiuta a far fiorire la sua parte migliore».



Mark O'Connell

«I transumanisti provano un vero e proprio fastidio nei confronti del corpo e dei suoi limiti. Quella nella capacità dell'intelligenza artificiale di renderci eterni è ormai una vera e propria fede atea e tecnologica, e in cui il sé, ormai onnipotente, ha preso del tutto il posto di Dio»



ARIZONA. L'Alcor Life Extension Foundation a Phoenix "criopreserva" centinaia persone



Il saggio

Altro che fantascienza, i rischi dell'“homo cyborg” sono realtà

LUCA GALLESÌ

Un'umanità disumanizzata: ecco il sogno inconfessato di tanti apprendisti stregoni che, mossi apparentemente da nobili ideali, operano per modificare il nostro bene più intimo, il corpo umano. Smarrita ogni finalità superiore e abolito qualsiasi orizzonte che non sia quello dell'immediato, l'uomo occidentale sembra ormai rassegnato ad accettare, più o meno consapevolmente, qualsiasi cambiamento, compresi quelli che riguardano il nostro patrimonio genetico, in cambio di una vaga promessa di immortalità materiale. Un'analisi puntuale, documentata e crudele, ci viene proposta da uno scrittore e ingegnere di origine messicana, Naief Yehya, autore di *Homo Cyborg* (eléuthera, pagine 188, euro 15,00), nuova edizione di un saggio originalmente pubblicato nel 2001 e niente affatto invecchiato.

Il cyborg, l'uomo macchina, in questi ultimi anni è diventato sempre meno un'utopia fantascientifica e sempre più una realtà, se non sempre drammatica spesso complessa, con la quale dobbiamo fare i conti in moltissimi campi, a cominciare dal più terribile, quello bellico, dove i droni – ovvero dei robot soldati – stanno implacabilmente sostituendo l'uomo sui campi di battaglia trasformati in videogiochi. Meno drammatica, ma altrettanto inquietan-

te, è l'inesorabile avanzata delle macchine senza guidatore, inevitabile evoluzione della metropolitana senza conduttore. A proposito degli autoveicoli automatizzati, però, sorge un dubbio: in caso di possibile collisione con altri veicoli, gli androidi chi sceglierebbero di sacrificare tra una macchina ed esseri umani?

In attesa, poi, dei robot domestici, progetti sui quali sono stati investiti miliardi di dollari, come racconta la mostra sugli “automi da compagnia” allestita a Rovereto fino al prossimo 27 agosto, ci siamo rassegnati all'automatizzazione dilagante. Dalle macchine che hanno sostituito gli impiegati di banca a quelle che affiancano quasi completamente i piloti o aiutano egregiamente i chirurghi, fino al futuro dove anche gli insegnanti potrebbero diventare virtuali, viene tutto magnificato dai media, come si vede dalle copertine più recenti del “National Geographic” e di “Focus”, che presentano la robotizzazione come uno splendido e inarrestabile progresso dell'umanità. Ma, come ci ricorda Naief Yehya, la prospettiva di cambiare il corpo trasformandolo in una macchina, traguardo dichiarato del progresso scientifico, trascuri la dimensione dello spirito, precipua dell'uomo, rischiando di inseguire una eternità illusoria o comunque insensata, perché «la mortalità è la certezza del fatto che ogni istante è unico, e che la vita è irripetibile e preziosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA